

Andrea Carugati

RAVENNA Si consuma così, in una mattina torrida al Pala De André di Ravenna, il primo vero strappo tra Sergio Cofferati e il popolo dei girotondi. Con una frase netta, pronunciata alla fine del suo intervento dal Cinese: «La nuova politica si può fare anche così, non scappando dall'assunzione di responsabilità, anche in incarichi istituzionali di qualunque natura». Come dire: sono a disposizione dell'Ulivo, perché «per battere Berlusconi dobbiamo vincere tutte le elezioni da qui al 2006, a partire dalle amministrative».

La scelta di Cofferati, la prima vera svolta dopo l'addio alla segreteria della Cgil e i mesi da impiegato della Pirelli, fa soffrire, tra i girotondi, chi lo voleva come leader nazionale della sinistra: magari in netta contrapposizione con l'establishment dell'Ulivo, quei dirigenti bacchettoni da Nanni Moretti a Piazza Navona. Invece, con la sempre più probabile corsa a sindaco di Bologna per il 2004, il Cinese sembra aver scelto il suo futuro.

La mattinata ravennate corre quasi tranquilla, il sole che batte sul soffitto bianco, i tanti interventi colmi di indignazione per il governo Berlusconi: dalle leggi vergogna all'assalto al Corriere della Sera. «Gli interessi personali stanno occupando gli interessi della Repubblica: questo non è accettabile» ha detto tra gli applausi il magistrato Libero Mancuso. Ma è il destino politico del Cinese il vero convitato di pietra dell'incontro, organizzato da Aprile di Ravenna e dai Girotondi per la democrazia di Gianfranco Mascia. È proprio Mascia ad aprire le danze, annunciando per la fine di giugno (forse il 28) una manifestazione nazionale contro il conflitto d'interessi in una località della Riviera romagnola. Poi l'affondo: «Credo che noi movimenti dovremmo fare di tutto perché Cofferati non sia il candidato sindaco di Bologna, ma il candidato del prossimo schieramento di centrosinistra». L'intervento più forte, duro e affettuoso nello stesso tempo, è stato quello del direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais, in collegamento telefonico da Milano: «Caro Sergio, eri l'unico leader della sinistra non costruito a tavolino, o con manovre di apparato, capace di rappresentare una sinistra radi-

L'attacco di Flores «Caro Sergio, eri l'unico leader della sinistra non costruito a tavolino, o con manovre di apparato»

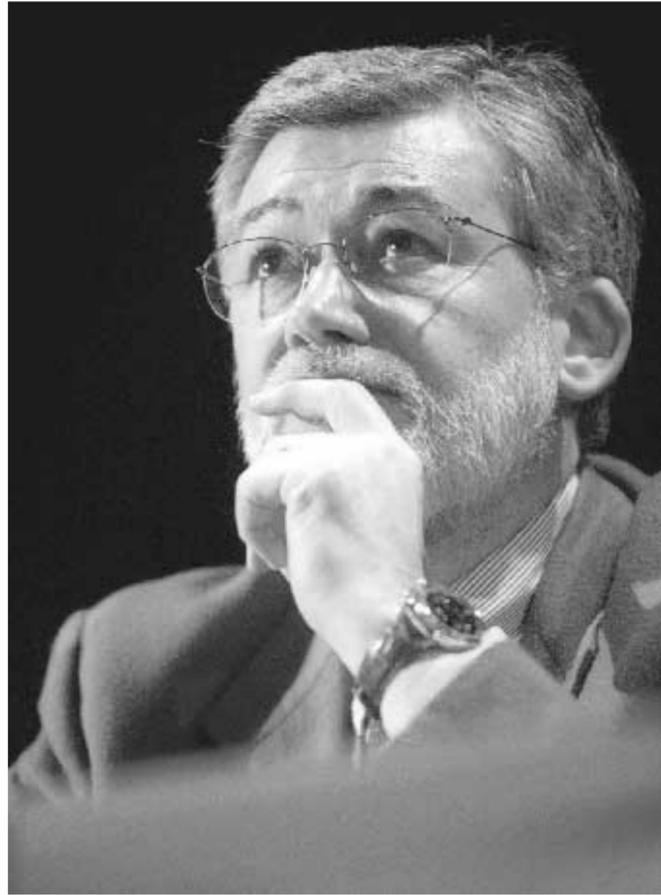
“ A Ravenna, in un incontro organizzato da Aprile lo scambio dialettico I girotondi sono contrari alla candidatura di primo cittadino di Bologna



La Bindi difende il “Cinese”: «È troppo facile fare il cittadino comune I leader si riconoscono nelle battaglie politiche e istituzionali»

Ai Movimenti non piace Cofferati-sindaco

Flores: hai ceduto alla vecchia politica. L'ex segretario Cgil: «Non si fugge dalle responsabilità»



Il presidente di Aprile Sergio Cofferati

Francesco Acerbis/Emblema

il caso

Santoro ai Girotondi «Non posso più protestare»

RAVENNA All'incontro promosso dai Girotondi e da Aprile ieri a Ravenna, insieme a Sergio Cofferati e Rosy Bindi, avrebbe dovuto esserci anche Michele Santoro, l'ideatore di «Sciuscià». Però, per la prima volta, Santoro ha dovuto dare forfait. E ha inviato una lettera all'organizzatore dell'incontro Gianfranco Mascia. «È la prima volta nella mia vita - ha scritto Santoro - che non mantengo l'impegno a partecipare ad una manifestazione. Per me è un grande dispiacere non essere lì con voi. È stato aperto nei miei confronti un ennesimo procedimento disciplinare e i miei avvocati mi chiedono di non fornire alcun pretesto a nuove iniziative punitive. Fino ad oggi avevo parlato dovunque fosse possibile perché ritenevo assurdo che ci fosse tolta, oltre il lavoro, la libertà di protestare e di pensare. Ma questo ci sta capitando - ha concluso - i nostri diritti vengono erosi lentamente, giorno dopo giorno, nell'indifferenza di molti».

Il provvedimento disciplinare contro Santoro, firmato dal Direttore generale della Rai Flavio Cattaneo, è stato recapitato ai giornalisti alcuni giorni fa. Motivo: una sentenza dell'Autorità sulla comunicazione su «Sciuscià», nata da una denuncia del capogruppo di Forza Italia alla Camera Elio Vito.

Il primo provvedimento disciplinare risale all'autunno scorso, per una puntata sul problema dell'acqua in Sicilia. In primavera arriva il secondo: la causa scatenante è «Sciuscià in piazza Farnese», una manifestazione organizzata dal Prc sull'articolo 18, che ha visto Santoro come moderatore. In quell'occasione il provvedimento colpì anche alcuni collaboratori di Santoro: Sandro Ruotolo, Corrado Formigli e Riccardo Jacona.

elezioni

Parisi appoggia la candidatura

Si a Sergio Cofferati, ma stia alle regole. Arturo Parisi, vice presidente nazionale della Margherita, detta la linea del partito dal palco del congresso provinciale della Margherita di Bologna e chiede che vengano accelerati i tempi per la scelta del candidato sindaco. La linea è chiara: il nome di Cofferati «arricchisce» il parterre degli aspiranti candidati sindaci nel 2004. Ma il percorso è già tracciato e non potrà essere modificato: sarà la coalizione a dire la parola decisiva, a dire chi meglio riesce ad amalgamare «esperienza, competenza e visione alimentata da passione». È la coalizione di centro-sinistra «il titolare del rischio». Il tutto «senza preclusioni e senza automatismi», tanto che Parisi propone una mozione che sancisca «la rinuncia ad ogni sovranità sul punto della Margherita». Insomma per Parisi, il candidato, chiunque esso sia, deve essere un candidato dell'Ulivo e non di partito. Detto questo, Parisi ha bocciato i dubbi e le critiche di chi «rimprovera» a Cofferati di non essere bolognese. «È un elemento dirimente radicale? - si chiede - personalmente credo di no». Bologna, prosegue, «non è una città come tutte le altre, a differenza di altre non ha accettato finora di condursi nell'ambito della propria storia municipale», ma si è sempre aperta all'esterno. Questa «è una città segnata dalla vocazione politica, per questo quando ci troviamo a fare una comparazione per la scelta non possiamo escludere Cofferati». Per Parisi, inoltre, Cofferati «sicuramente ha un'esperienza più complessa di quella caricatura da massimalista che rischiava di farlo prigioniero. È stato un interlocutore che riconoscevo duro, esigente, ma interessato alla chiusura del negoziato».

«Lavoriamo per un'altra idea d'Italia»

Tranfaglia al convegno di Cagliari dei Centomovimenti: «Con i partiti collaborazione necessaria»

DALL'INVIATO

CAGLIARI Cento movimenti e mille voci. Dal sardista che in lingua ti racconta delle scorie nucleari nella sua Sardegna, al medico che analizza le «malattie del centrosinistra», fino al sociologo che in sette minuti sette ti parla dell'attualità di Max Weber. Una sola ferrea volontà: battere Berlusconi, stimolare i partiti del centrosinistra allargato e non. Riprendersi la politica. Lo slogan del convegno che per tre giorni vedrà impegnate 150 associazioni è «Uniti nella pluralità», doveva essere una sorta di congresso dei movimenti, ma i maggiori leader dei girotondi non ci sono. Nanni Moretti, Marina Astrologo e Silvia Bonucci non hanno lasciato il continente. Non hanno fatto polemiche e hanno mandato un documento. Anche Sergio Cofferati non c'è e pure lui si è fatto rappresentare da un messaggio. Comunque si discute. Dal palco - dove una regia ferrea ha contingentato in sette minuti gli

interventi - parlano in tanti. Il tema del primo giorno è il ruolo della rete e la sua organizzazione interna, l'interrogativo è il collegamento con gli altri movimenti. Barbara Fois centra subito la questione che ha fatto storcere il naso agli altri girotondi assenti. «Come ci organizziamo? Basta solo la rete telematica? E se ci organizziamo in modo diverso cosa dobbiamo fare? Darsi strutture fisse, diventare una sorta di partito?». Il dubbio raggela i convegnisti.

Riccardo Sarpatti, di Libertà e giustizia, parla della necessità di un nuovo rapporto tra partiti e società civile. Facile a dirsi. Perché i partiti, anche quando sono all'opposizione e di centrosinistra, hanno le loro gelosie, oppongono piccole e grandi resistenze ad ogni forma di novità. E allora è arrivato il momento di costruire una politica che consenta di far entrare nei programmi tutte le nuove esigenze manifestate con forza e corralità dalla società civile. La definizione di programmi trasversali è fondamentale e importante tanto quanto la formazione della coalizio-

ne elettorale. Lo storico Nicola Tranfaglia, invece, ha invitato tutti ad evitare di «passare il tempo ad analizzare da un punto di vista astratto la funzione dei movimenti». Parliamo piuttosto del «contesto storico attuale». Il professore, impetuoso, ne parla e la sala dei portuali ascolta preoccupata. «Siamo nella fase due della strategia berlusconiana, la più allarmante. Perché questo è il momento dell'affondo contro la Costituzione». Prima tappa, «la regionalizzazione della Corte costituzionale»; seconda tappa, «l'immunità parlamentare». Che in una sua prima formulazione riguarderà le più alte cariche dello Stato, «poi sarà estesa a tutti i parlamentari». E non è finita, perché il disegno si completerà con l'adozione di un presidenzialismo duro. «Non certo alla francese - precisa Tranfaglia - ma un presidenzialismo legato alla supremazia del Presidente». Che fare, allora? «Abbiamo solo sei mesi di tempo - avverte il professore - per proporre al Paese un modello culturale, civile e politico che sia chiaramente alternativo a Berlu-

sconi. Gli italiani devono capire quali sono le grandi scelte che proponiamo, come siamo diversi dal governo della destra sui temi del lavoro, sulle grandi questioni sociali, sui modelli culturali, come intendiamo riformare e ammodernare lo Stato e le sue istituzioni senza compromettere i grandi principi che stanno alla base della nostra Costituzione». Grandi battaglie che i movimenti non possono fare da soli. «Il confronto e la collaborazione con i partiti sono necessari», dice Tranfaglia marcando le parole. La gente applaude. Più degli altri una giovane casalinga di Oristano che ha parlato in pubblico e per la prima volta. Per dire una cosa che in tanti volevano sentire: «Amici, non mi basta essere contro Berlusconi, voglio lottare per far circolare un'idea: un'altra Italia è possibile, un altro mondo è possibile».

Si continua oggi e si discuterà proprio dei rapporti con i partiti. Sul tavolo il problema è ancora uno: come vincere. Come battere la destra. e.f.

calmente nuova, in grado di mettere insieme partiti e movimenti e di cambiare il modo di fare politica. Hai dimostrato, facendo politica nei ritagli di tempo, che per fare politica da leader non è necessario farlo da politici di professione, ma che si può farlo da cittadino tra i cittadini». «Questa tua posizione - ha spiegato Flores - ha dato luogo a una serie di attacchi sempre più velenosi, come se tu cercassi di fare il furbo. E tu, invece di ripartire all'attacco, hai cominciato piano piano a sentirti assediato e a fare alcune concessioni al vecchio modo di fare politica». Tra

queste Flores indica la posizione sul referendum sull'articolo 18 e la possibile candidatura a Bologna. «Ho avuto l'impressione che tu ti difendessi, mentre si trattava di rivendicare la novità di essere un leader senza essere

un politico di mestiere». Flores ha parlato con voce emozionata, resa più debole da un lungo ricovero in ospedale conclusosi solo due giorni fa: «Ti chiedo di ripensare alla tua posizione sul referendum per impedire che Berlusconi si prenda una rivincita proprio sull'articolo 18».

La risposta di Cofferati è arrivata poco dopo: l'ex leader della Cgil ha parlato in piedi, con lo sguardo dritto verso le circa 1000 persone della platea: «La nuova politica si può fare così: non scappando dall'assunzione di responsabilità e scegliendo di volta in volta l'occasione più efficace, il bisogno maggiore - ha detto rispondendo a Flores -. Se staremo in campo potremo giocare in ogni occasione un ruolo positivo».

Sul referendum Cofferati ha ribadito con nettezza la sua posizione: «Mi sono battuto per l'estensione dei diritti e non ho cambiato la mia idea né il mio modo di fare politica. Scelgo senza complessi di colpa, sopportando a volte anche atteggiamenti che considero sbagliati: se ricomincia tra noi la vecchia storia che chi ha un'opinione diversa dagli altri è un traditore non andiamo lontano». «Non è con un referendum che si batte un governo, ma con le elezioni ha spiegato -. Se avessi pensato che il referendum fosse di qualche efficacia avrei chiesto alla Cgil di promuoverlo. Invece divide un fronte che era unito, non parla ai tanti Co.co.co che hanno bisogno di un'esistenza dello Statuto dei lavoratori, e lascia al governo anche la scelta della data in cui consumare questa divisione: questa non è una concessione e non mi preoccupa il fatto che altri la pensino come me».

Alla «provocazione» di Flores ha risposto anche Rosy Bindi: «È vero, i leader non si costruiscono a tavolino, ma si riconoscono nelle battaglie: però sono chiamati a confrontarsi con le responsabilità, sia politiche che istituzionali. È troppo facile fare il cittadino comune: le istituzioni fanno parte della democrazia, dopodiché, per essere chiari, il sindaco di Bologna lo decidono i bolognesi». «La caratteristica più importante di un leader - ha spiegato la Bindi - è la coerenza, anche quando sfida l'incomprensione di chi lo sostiene più da vicino. E Cofferati, sul referendum, ha sempre detto la stessa cosa. La battaglia sull'articolo 18, dopo le ammissioni di Berlusconi a fine 2002, poteva considerarsi vinta. Invece qualcuno ha voluto il referendum, con il grosso rischio che comporta rigiocare una battaglia già vinta».

La risposta di Sergio «Se staremo in campo potremo giocare in ogni occasione un ruolo positivo»

Per fortuna c'è la Champions League, arriva come una benedizione a maxi schermo nel tg, in mezzo alla settimana, chiudendo in cassaforte ogni patema elettorale. Siamo tutti juvenini e milanesi: lo studio del Tg5 si trasforma nella finestra sull'«evento», conduttore in piedi per rispetto di quello che viene annunciato come il momento clou dell'anno. Due serate, due edizioni dei tg, dedicati allo sport: di che altro si parla al bar? Se non della vittoria del Milan, di Sacchi che se ne va, ma certo non di politica o di economia... Anche perché non ci sono notizie a disposizione, e la «verifica» chiesta da An o il lodo Maccanico che arriva al Senato non valgono un bel calcio di rigore. Eppoi, come non abusare della soddisfazione di fare una copertina che

infilava una serie di titoli come: «Il Milan è Campione d'Europa», «Quel goal», «La Gioia», «La Festa», «Il Presidente», «La Coppa», per finire alla grande con «C'ero anch'io» (Emilio Fede, ovviamente)? Mediaset l'aveva incominciata proprio male questa settimana, con il «centro sinistra conquista la provincia di Roma strappandola al centrodestra, che mantiene invece quelle di Palermo, Catania e altre province siciliane» (Tg5). Anche quando si parla di risultati elettorali, in onore dell'Osservatorio di Pavia, bisogna pur conservare l'aplomb della par condicio. Oppure buttarla in caciara, come fa Fede. La sera di lunedì il suo titolo è questo: «Undici milioni hanno votato per comuni e province. Primi dati e prime proiezioni. Niente di defini-



tivo, dunque». E la notizia? Segue immediatamente dopo, ma è un'altra: «Aumentano i posti di lavoro in un anno: 180mila in più. Meno clandestini, che

vuol dire più controllo lungo le coste». Come dire: si ricomincia la fatica della campagna elettorale, per il secondo turno. Dura la vita dei direttori. Anche la rubrica «Diretta da Palazzo Chigi», inaugurata dal Tg4 la settimana prima del voto, continua alla grande: dopo Lunardi tocca a Baccini (preceduto da un intervento in voce di 2 minuti e 45 di Berlusconi), al quale Fede fa confermare che il premier non ha mai aggredito Prodi, e chi alimenta queste polemiche è «la sinistra». Il 27 è il turno di Marzano, che in 4 minuti e 25 vanta 500mila posti di lavoro in un anno. Ma anche fuori rubrica c'è posto per tutti: Gaspari la domenica delle elezioni ha a disposizione più di tre minuti per criticare Lucia Annunziata. Il fine settimana, però, è di nuovo forie-

ro di pessime notizie, c'è l'arringa della Boccassini su Previti. Studio Aperto titola: «Undici anni a Previti. Condanna per tutti gli altri imputati... Immediata la replica del deputato. Non ci sono prove, è un attacco diffamatorio». La parola alla difesa la concede anche Enrico Mentana: «La difesa: nessuna prova, solo diffamazioni». Ma venerdì il Tg5 riesce in un piccolo capolavoro, tutto racchiuso nella lettura dei titoli. A un orecchio appena appena distratto, sarà parso che la Boccassini ce l'avesse su con il mago Do Nascimient: i titoli su Previti e su Wanda Marchi, infatti, si sono inestricabilmente legati. Con un certo effetto comico: si parlava forse di un certo mago Previti, che spezza le catene col Lodo Maccanico?

Il coordinatore rotante

Un «coordinatore a rotazione» per l'Ulivo. Lo propone Clemente Mastella, in polemica con Rutelli: «Se un coordinatore dell'Ulivo fa gli auguri a tutti, meno che a un partito che, in queste elezioni, è stata una sorpresa inaspettata, penso che la formula più idonea per il coordinamento sia quella europea, l'alternanza del coordinatore per alcuni mesi. Un coordinatore che coordina non può essere uno che fa finta di non vedere, di non ascoltare». Piero Fassino, segretario dei Ds: «Non commento. Piuttosto mi impegno per le elezioni, per far vincere il centrosinistra e Illy in Friuli».